

Alessandra Di Gregorio intervista l'autrice Peg Fly

A: Scrivere. Perché?

“Samuel Beckett rispondendo alla banale domanda di un giornale parigino-“perché scrive?”, disse che era perché non sapeva far altro. Cos'è che ci spinge a scrivere una storia, sarebbe come chiedere a una madre, perché ha messo al mondo un figlio. Cos'è che mi spinge a scrivere, ad avere una passione forte per qualcuno? Per qualcosa? Penso che sia un insieme di situazioni che per lo più hai vissuto in prima persona, ma soprattutto è il sapere che puoi regalare emozioni, sensazioni a chi ti legge, a chi ti ascolta. Infondo il vero scrittore non è un egoista perché non tiene nulla per sé, e nello stesso tempo si libera dalle emozioni che si accumulano durante il corso della sua vita.

A: Scrivere. Cosa?

Qualsiasi cosa, perché chiunque ami la scrittura-“io ho quella che gli antichi greci definivano, “Zeiamania”, ossia l'allucinante passione per la scrittura, sente dentro di sé quello stimolo creativo che vuole uscire per forza sotto forma di frasi e dunque ha il bisogno di assecondarlo per liberarsene affinché le tue parole restino impresse in un foglio di carta e con esse tutto ciò che hai dentro. È una parte di noi stessi che nasce dall'anima e che a volte, sentendo il bisogno di sfogarsi, deve essere lasciata libera, poter uscire allo scoperto anche con tutti i suoi difetti, le sue paranoie, ma che comunque lascia sempre un'impronta indelebile dietro di sé.

A: Tu come scrittore/scrittrice. Chi sei e come ti poni? Sinceramente non mi definisco una vera scrittrice, ma una persona alla quale piace raccontare storie agli altri, che senza cadere nel didascalico cerca di trasmettere idee d'effettivo valore scrivendo tutto ciò che la fantasia mi suggerisce.

A: La *penna* per te corrisponde a...?

L'anima per quanto mi riguarda, perché è lo strumento, oltre il P.C. con cui puoi esprimere, quello che gli antichi stoici chiamavano, “sommo bene”, senza che il tempo lo trascini via.

A: Come ti collocavi nei confronti della scrittura prima di pubblicare un libro, e come ti senti adesso, stando ufficialmente su questo palcoscenico che si reinventa di continuo?

Mi sento sempre la stessa, non è cambiato poi molto, eccetto il fatto che, devo dedicare molta più attenzione a ciò che scrivo, migliorando all'infinito la scorrevolezza di un testo. Se si scrive per se stessi, è tutta un'altra cosa, basta sempre sostenere la verità e ciò che senti.

A: Se dovessi usare tre aggettivi per definire il tuo stile ponendoti però a distanza da esso, ovvero come il lettore della situazione e non come l'autore del libro in questione, quali useresti e perché? “Quali? Possessivo, qualificativo, indefinito? “Quest'anno il ciliegio ha dato Molti frutti!”. Scherzi a parte. Il primo che mi viene in mente è: “Sempreverde”, perché un libro e soprattutto il suo contenuto, se riesce a trasmettere sensazioni di qualsiasi natura non deve morire mai.

A: Il tuo libro: riassumilo brevemente e spiega perché qualcuno dovrebbe scegliere di acquistarlo, leggerlo e poi riporlo con cura nella propria biblioteca personale.

Non si può chiedere a uno scrittore di fare il promoter di se stesso o di un proprio testo. È una domanda, per quanto mi riguarda poco pertinente a un autore. Vede, per me che scrivo non solo storie fantasy è molto difficile risponderle, ma se debbo proprio, posso solo dire che, Alit e lo spirito dei sogni, come molte altre storie fantastiche, è il modo migliore, almeno per me, di esprimere tutto ciò che la fantasia ci suggerisce. Raccontare storie fantastiche non è banale, anzi,

sono racconti degni d'attenzione e di rispetto, perché se c'è un linguaggio che grandi e piccoli conoscono senza che nessuno glielo abbia mai insegnato è proprio quello delle storie fantastiche, delle fiabe, storie che racchiudono in sé storie analoghe alla vita quotidiana, come in Alit. Alcune persone che hanno già letto il libro mi domandano se Alit esiste per davvero, rispondo semplicemente, che Alit esiste per metà. Infondo non ho fatto altro che estrapolare parte della realtà di un popolo e collocarla in un'ambientazione fantastica. Se vogliamo, Alit per il suo spirito d'avventura, per l'astuzia, per il coraggio, potrebbe essere paragonato a uomini avventurosi come Ulisse, Enea, Cristoforo Colombo il quale sfidava gli Oceani burrascosi alla ricerca di terre sconosciute. Personaggi con uno spirito d'avventura con il quale ha sfidato gli dei e le loro leggi, a volte giungendo persino a infrangerle. Uomini i quali hanno lasciato tracce visibili delle loro imprese. Il soggetto di Alit nacque durante la scuola di scrittura per il cinema. Mi capitò di pensare alla strutturazione della trama, proprio mentre navigavo su internet, e fu allora che l'immagine di un bambino Inuit mi colpì in particolar modo, così, grazie all'aiuto della fantasia ho cominciato a creare dei personaggi. Un semplice orso, si è trasformato in Vitilus, lo Spettroorso che accompagnerà Alit durante le sue innumerevoli avventure ecc. La trama di Alit si è sviluppata grazie a una semplice domanda che molti di noi, almeno una volta nella vita si sono posti. "Se quella volta avessi agito in modo diverso...forse adesso le cose sarebbero cambiate", ecco, ad Alit ho dato questa possibilità, la facoltà di viaggiare attraverso il tempo, cosicché potesse capovolgere alcune situazioni successe nel passato, nel presente e quelle che dovranno avvenire nel futuro. Non tutto s'intende, d'altronde il destino deve fare pure il suo corso. Dunque Alit viaggerà nella dimensione spazio-tempo, ma per farlo ho dovuto creare un altro personaggio chiave della storia, quindi è nato Kiku, lo spirito dei sogni, il quale aiuterà Alit attraverso la dimensione onirica per raggiungere altri mondi fantastici, anche se Kiku non si dimentica che Alit è pur sempre un essere umano e come tutte le persone commette degli errori, prova sentimenti come il rischio, la paura, indecisioni che lo porteranno a scegliere strade sbagliate, anche se questi errori serviranno a farlo crescere e a diventare un attento osservatore delle proprie azioni. Alit sa che deve ringraziare soprattutto le numerose esperienze che vivrà in prima persona. Comprenderà che non sono le scelte affrettate che lo condurranno nella giusta direzione dove potrà assolvere il suo compito. A volte si sente perso fra sogno e realtà, si domanda chi è veramente, se le situazioni che sta vivendo sono veramente parte di un sogno o della realtà. Sono un bambino? Un adulto? Continua a chiedersi, specialmente quando lo spirito dei sogni improvvisamente lo trasforma, ma c'è sempre una spiegazione logica nelle sue trasformazioni. Alit, si domanda che senso ha la sua nascita. Che cosa deve fare, e lo scoprirà vivendo fantastiche avventure dove vivono differenti culture: guerrieri coraggiosi, elfi, gnomi, fate, spiriti e creature sconosciute alla realtà del suo mondo e, i quali, a volte lo aiuteranno, altri invece lo ostacoleranno rendendo la sua impresa molto più difficile da portare a termine. Alit sa che oltre alle aspirazioni personali deve trovare la consapevolezza che lo renderà migliore come essere umano. Questo personaggio, se vogliamo, riflette un po' tutti quanti noi esseri umani che diventati adulti abbiamo dimenticato, di essere stati bambini e di aver viaggiato con la fantasia, rimanendo intrappolati dagli ingranaggi di una vita frenetica, lasciando sigillato nei ricordi, quanto invece di sognare, vivere con la fantasia può aiutarci a trovare un po' di gioia. Alit scoprirà che deve guardare con il cuore, cose che con gli occhi non riesce a vedere. "Intendiamoci, non è che Alit prende il cuore e se lo mette davanti agli occhi". Alit capirà, che non deve mai smettere di sognare, di fantasticare, perché a volte i sentieri del sogno possono condurlo alla verità. Alit deve sapere guardarsi dentro per individuare la saggezza che risiede in lui, perché solo così sarà in grado di ricavare la felicità dal mondo che lo circonda, perché, solo chi sa apprezzare veramente le cose conserva per tutta la vita, la gioia di vivere. Alit ha posto al centro della sua vita l'investigazione e la trasformazione dell'animo umano così che un giorno, possa diventare un gioioso strumento di conoscenza del proprio sé. Ogni azione che Alit compie, quando Alit agisce, è una motivazione verso l'amore che ha per i suoi simili, verso la sua gente, è compassionevole anche con i suoi nemici. Alit ha imparato ad amare, ad apprezzare, e a rispettare tutte le cose che lo circondano, la natura, gli esseri diversi da lui, gli animali. Diciamo che tutta la

storia è circondata di mistero e lascio alla fantasia del lettore l'individuale interpretazione, e di proposito in sospenso alcuni personaggi di questa storia per riprenderli nella prossima. Infondo, a pensarci bene, Alit siamo un po' tutti quanti noi alla ricerca del perché siamo stati messi su questa terra, qual è il nostro compito da assolvere, e soprattutto alla ricerca di quella felicità, di quella spensieratezza che ci ha accompagnato durante il corso della nostra infanzia e che diventati adulti abbiamo perduto.

A: Modelli, forme, criteri e scelte. Si parla molto di tecniche di scrittura creativa e di chi si dice pro o contro. Cosa ti guida, allora, da un punto di vista squisitamente tecnico, durante il flusso della scrittura?

Non seguo schemi ben precisi. Leggo tantissimo, ma quello che mi aiuta molto è l'osservazione di ciò che mi circonda, ascolto, immagazzino nella memoria e via, da questo prendo spunto e nascono le mie storie. La scuola per il cinema e la t.v. mi ha solo aiutato a migliorare la mia forma di scrittura e di narrazione, e molto ho da imparare, come si dice, "non è mai troppo tardi", ma credo che, nessuna scuola possa insegnarti ciò che hai già di tuo.

A: Le occasioni. Cosa ti emoziona, cosa ti stimola il ricorso alla penna? L'uso che ne fai, è per metabolizzare esperienze biografiche – e per esperienza biografica s'intendono anche quelle concernenti l'anima o fatti derivati dalla propria immaginazione/fantasia spinta – o si pone come "sforzo" d'immaginazione per riempire fogli che altrimenti sarebbe un peccato lasciare vuoti? Vale a dire: scrittura d'occasione o scrittura per mestiere?

Tutti possono scrivere, fatto è, che sono pubblicati sempre più in maggior numero autori esordienti molto giovani, anche dodicenni, questo significa che l'adolescente oggi ha comunque molto da dire rispetto a qualche decennio fa. Per quanto mi riguarda, non esiste differenza fra scrittura d'occasione o di mestiere. "Certo se uno ci deve vivere con lo scritto, è un'altra questione", basta comprendere quand'è ora di smettere di scrivere in un testo, senza aggiunte superflue, o incongruenze a volte così evidenti appunto, che servono solo a riempire un foglio. Se si ha in mente una storia, bisogna seguire solo la sua trama e stop.

A: Post stesura finale. Metabolizzi in quali modi la fine della stesura di un'opera, ovvero: la lasci mai andar via, o ne resti schiacciato al punto che una critica, una osservazione su di essa, ti pungono fino a farti male? Qual è la tua sensibilità d'artista. Parlaci della tua esperienza diretta.

Le critiche si possono accettare, si devono accettare se chi le fa non si sente un Padreterno e soprattutto devono essere espresse in modo da non ferire le persone alle quali sono rivolte. Critiche sì, ma con saggezza e ponderazione, non solo per ferire di proposito la dignità di un essere umano.

Di libri, di romanzi se ne scrivono in gran quantità, se dovessimo prendercela per tutte le critiche che ci sono rivolte a ogni testo...non scriverebbe più nessuno. Personalmente, sono molto gelosa e contrariata se un mio testo è alterato, anche a ragione, non so perché, e come se, dopo aver partorito un figlio, qualcun altro dipingesse a piacimento la sua fisionomia ecco perché cerco di migliorarmi, affinché nessuno, nemmeno il più letterato curatore di bozze possa interferire su ciò che io ritengo solamente mio.